La cronaca riporta l'attenzione su possibili collegamenti tra storie diverse

Cutolo, Calvi: destini incrociati?

Sotto il ponte dei Frati Neri nessuno conferma se c'era Casillo

Scettici i magistrati - Si pensa a una «soffiata» mezza vera e mezza falsa - Bisogna indagare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Casillo è l'uomo che ha ucciso Calvi? Questa notizia non trova nessuna conferma, né a Napoli, né presso altri magistrati. Carlo Alemi il giudice istruttore che sta seguendo l'inchiesta relativa all'intricato «caso Cirillo», ha smentito categoricamente che della morte del presidente dell'Ambrosiano si sia parlato nel corso dell'incontro che ha avuto con alcuni colleghi romani nella giornata di mercoledì.

«Posso smentire con sicurezza che questo sia stato uno degli argomenti della discussione», ha detto Alemi il quale ha aggiunto, come hanno fatto anche altri suoi colleghi che indagano su «affari» collegati in qualche modo alla «P2», che «se la notizia fosse vera non ci si dovrebbe meravigliare». Insomma, se fra qualche mese la notizia trovasse qualche riscontro tutti i magistrati che indagano sulla «P2» e sui suoi affari non ne sarebbero sconcertati. Allo stato delle indagini nessuno ha agli atti una dichiarazione di «un pentito» che parli dell'uccisione del presidente dell'Ambrosiano sotto il ponte sul Tamigi. Allora chi ha messo in giro questa notizia e perché?

Nello stile della «P2» c'è anche quello di far circolare notizie «mezze vere e mezze false». La notizia che il «killer» di Calvi, sia stato il braccio destro di Cutolo, saltato poi in aria nel gennaio scorso, ha tutta l'aria di essere una di queste. Mentre a Napoli, ed in altre città d'Italia, si intessevano frenetiche telefonate per cercare di capire quale fosse la fonte della notizia, a Roma — con gli uffici giudiziari chiusi e con i giudici lontani dalla capitale per la giornata festiva, — circolava la voce che il magistrato che aveva raccolto questa confessione non giurata e non firmata era lo stesso che ha condotto l'indagine sull'uccisione di Vincenzo Casillo. Al mistero della morte di Calvi se ne aggiunge un altro che è quello relativo al suo presunto killer, al quale, nella giornata di ieri, se ne è aggregato, appunto, un altro: quello dell'origine della notizia e del magistrato che avrebbe in mano questa inchiesta.

A Napoli — dove ci sono una decina di «pentiti» della camorra —, di una cosa come quella della esecuzione di Calvi, non ne hanno mai sentito parlare. Eppure tra i personaggi che stanno collaborando con la giustizia, ce ne sono alcuni, come Giovanni Pandico, che erano al corrente — almeno fino alla fine dell'82 — di tutti gli affari della «banda Cutolo». Cercare conferme del fatto che la camorra potesse aver ucciso Calvi per 10 miliardi esponeva anche a qualche ironia: «A Napoli un killer si ingaggia per una decina di milioni al massimo. Per dieci miliardi farebbero una guerra...» hanno affermato sorridendo gli inquirenti che hanno aggiunto però che «tutto può essere accaduto» e hanno ricordato che se era vero che Calvi era stato ucciso e la sua segretaria si era poi buttata dalla finestra, il «caso» diventa molto simile a quello del criminologo Aldo Semerari che fu cucciso dalla camorra e la sua segretaria finì nello stesso giorno «suicida». La replica di un'operazione simile non sarebbe costata «dieci miliardi» — fanno notare gli inquirenti — ma al massimo un centinaio di milioni.

Nessuno prende per «oro colato» la notizia del «killer» di Calvi, ma nessuno se la sente di riteneria magnificamente infondata. La «banda Cutolo» ha abituato gli investigatori a ogni genere di sorprese e Cutolo — dichiarato sano di mente dalla sesta sezione penale della Cassazione mercoledì pomeriggio — è ritenuto davvero capace di tutto.

Vincenzo Casillo

Sfugge però il movente di questa operazione: è vero che Casillo, attraverso Giardili aveva cointeressato grossi appalti pubblici! È vero che nella trattativa per la liberazione di Cirillo c'è entrato Pazienza, ma come si inquadra il fatto che la camorra possa avere avuto una parte nell'uccisione di Calvi? L'onorevole Gava ora ministro, in numerosi interventi in un comitato regionale della DC sulla camorra, ha ripetuto spesso che si meravigliava che il «rito Ambrosiano» (e con questo voleva parlare dello scandalo della P2) non fosse arrivato ancora a Napoli. Eccolo servito, l'Ambrosiano è arrivato a Napoli, anche se nessuno per ora ne riesce a capire il perché.

Vito Faenza

E il «pazzo» che uccise Semerari sperava d'essere a casa a Natale

Ma non era il solo - Sotto inchiesta il manicomio criminale di Barcellona in Sicilia

Dal nostro inviato

BARCELLONA (Messina) — *Come si fa ad uscire, ed in fretta, da un manicomio criminale? Il sistema è semplice: prima fingersi pazzi in modo da entrarci per evitare una condanna penale in un carcere normale, e poi guarire il più rapidamente possibile per rivarcare il portone principale con tanto di bollo e firma della direzione sanitaria e del magistrato di sorveglianza. Se questa procedura è del tutto lecita — per via di precise norme del codice penale — per i malati di mente (che poi fortunatamente guariscono), desta più che un sospetto se ad usufruirne sono dei finti malati. O, peggio, se si tratta di pericolosi boss della mafia e della camorra.*

È quanto accade a Barcellona Pozzo di Gotto, grosso centro a 50 chilometri da Messina, dove da quell'ospedale psichiatrico giudiziario, il «Vittorio Madia», stavano per uscire in queste settimane di vigilia natalizia, alcuni tra i più temibili esponenti delle organizzazioni criminali. Qualche norme? Umberto Ammaturo, capo riconosciuto della «Nuova Famiglia», l'organizzazione camorrista che si contrappone a quella di Raffaele Cutolo, accusato per l'assassinio dello psichiatra Semerari, oppure il giovanissimo killer palermitano Agostino Badalamenti, 24 anni, catturato nella città siciliana, quasi sul fatto, dopo un efferato omicidio, spedito in manicomio perché «voleva la mamma» ed ora perfettamente sano e pronto a festeggiare il rientro a casa.

Ma, almeno per una volta, non tutte le ciambelle sono venute col buco. Con ogni probabilità i killer mafiosi o camorristi, che avevano già le valigie pronte per ritornare liberi, non usciranno tanto facilmente. Un'inchiesta della procura della Repubblica di Messina, condotta dal sostituto Franco Providenti, nata quasi per caso dopo la fuga dal manicomio di quattro internati — un detenuto comune e tre del clan della «Nuova Famiglia» — ha bloccato tutte le pratiche amministrative del «Vittorio Madia».

Umberto Ammaturo

L'inchiesta punta a rispondere ad un interrogativo preoccupante: ci sono stati favoritismi, complicità verso i boss rinchiusi a Barcellona? «Quel manicomio — proclamò suscitando grande scalpore il ministro della Giustizia Martinazzoli dinanzi alla commissione parlamentare antimafia, alcune settimane addietro — è diventato un covo di mafiosi e camorristi». La denuncia, autorevolissima, del ministro ha, a quanto pare, trovato già le prime conferme nel corso dell'indagine giudiziaria che il magistrato di Messina aveva comunque già avviato autonomamente.

Il sostituto procuratore Providenti si è mosso sinora con grande prudenza acquisendo al suo ufficio una mole considerevole di atti. Nella sua stanza al primo piano del palazzo di Giustizia sono giunti decine di fascicoli fatti sequestrare alla polizia giudiziaria. Tra essi spiccano, in particolare, le cartelle cliniche e tutte le osservazioni mediche che riguardano i mafiosi e i camorristi che si dichiarano «pazzi». Ma si tratta davvero di malati? L'opinione che circola è che il magistrato non sia affatto convinto della regolarità di tutti gli atti compiuti all'interno dell'ospedale giudiziario di Barcellona.

I mafiosi e i camorristi — e a Barcellona ce ne sono molti — hanno scoperto con successo che è estremamente facile, una volta certi di non poter sfuggire ad una condanna pesante, farsi dichiarare «totalmente infermi di mente». Una tale dichiarazione, scritta su perizie apparentemente indiscutibili, consente infatti di evitare di scontare la pena in un carcere comune ed, anzi, assicura ai finti pazzi la libertà dopo appena cinque anni di regime manicomiale. Così può accadere che una condanna all'ergastolo o a 30 anni si trasformi in appena cinque o al massimo dieci anni di ospedale psichiatrico giudiziario.

Come può avvenire? È la legge che lo consente. Prendiamo il caso di Agostino Badalamenti (ma analogo percorso hanno seguito, per esempio, lo stesso Ammaturo, oppure Antonino Santapaola, il fratello del boss Nitto, indicato come uno del killer del generale Dalla Chiesa). Il giovane ha cominciato ad «impazzire» in una cella dell'Ucciardone di Palermo. «Voglio la mamma — gridava a tutte le ore — ridatemi la mia mamma!». Il direttore del penitenziario — era suo preciso dovere — ha segnalato il fatto al giudice di sorveglianza, il quale non ha potuto fare a meno di consigliare il ricovero per un'osservazione di 30 giorni tra le mura del «Media». Una volta giunto a Barcellona Badalamenti non ha accennato affatto a guarire. Peggiorava ogni giorno di più. «Osservato» dai medici, le sue condizioni furono considerate gravi. «Questo è pazzo», è stata la sentenza. È scattato così il secondo atto. Che ha preso spunto dalla perizia ufficiale che, dichiarando il soggetto «totalmente infermo di mente» ne ha ordinato l'internamento per «misura di sicurezza». Ma con un particolare non irrilevante: il procedimento penale, nel frattempo, è stato chiuso in istruttoria con un proscioglimento e ufficialmente la condanna è consistita in 10 anni di manicomio giudiziario.

Ma la sorpresa deve ancora venire. Da quel momento in poi si verifica il miracolo (ed è stato anche il caso di Badalamenti). Il «pazzo» mostra improvvisamente segni progressivi di guarigione. Non cerca più la mamma. È vispo, gioviale. Non crea fastidi dentro il manicomio, è un detenuto modello. I medici certificano il repentino cambiamento, dichiarano che il «recluso è in via di guarigione». Tutto questo avviene in pochi anni, al massimo cinque. Da una condanna all'ergastolo si è così passati a soli cinque anni. Il boss ora è guarito e può avanzare istanza di scarcerazione. Male che gli vada, il magistrato può concedergli la libertà vigilata: uscita al mattino, rientro in ospedale la sera. Bene che gli vada viene spedito a casa col solo obbligo di firmare, come sorvegliato speciale, una volta alla settimana il registro della stazione dei carabinieri del suo quartiere.

Nel manicomio di Barcellona, a quanto pare, il sistema è tra i più seguiti. La mafia e la camorra hanno scoperto il trucco della pazzia e se ne avvantaggiano. Così anche Umberto Ammaturo è considerato «in via di guarigione». E il Badalamenti aveva potuto già trovare un posto di lavoro presso una macelleria in vista della imminente scarcerazione. Ora l'inchiesta ha temporaneamente fermato il giochetto. E ha cominciato a scavare dentro i segreti del Madia dove — denunciano in una interrogazione alla Camera un gruppo di deputati del PCI, primi firmatari Angela Bottari e Luciano Violante — «c'è una grande disparità di trattamento fra gli internati, che privilegia gli appartenenti alla criminalità organizzata i quali usufruiscono di stanze singole (qualcuna persino tappezzata con carta da parati) ed esercitano un reale potere sugli altri e sullo stesso personale dell'ospedale».

I parlamentari chiedono al ministro, più in generale, di fornire un'informazione vasta su quanto accade dentro il Madia e su come viene gestito. È possibile, per esempio, che tra i 23 medici non ci sia uno specializzato in psichiatria? Compreso il direttore, Ernesto Mirabile, lì da 8 anni, e che risulta endocrinologo?

Sergio Sergi

Ancora nulla di fatto per il nuovo contratto di polizia

ROMA — Ancora fumata nera per il contratto di lavoro dei poliziotti. All'ultimo momento, l'incontro tra la delegazione governativa incaricata della trattativa e le rappresentanze sindacali di categoria è saltato, rinviato «sine die». La latitanza della delegazione governativa è stata severamente giudicata dai sindacati dei poliziotti.

Elena Luisi: scarcerati quattro per mancanza di indizi

LUCCA — Quattro persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro della piccola Elena Luisi, rapita a Lugliano di Bagni di Lucca il 16 ottobre e liberata in Sicilia il 25 novembre, sono stati scarcerati per mancanza di indizi. Si tratta di Remigio Aiello, 45 anni; Lorenzo La Rosa, 41 anni; Biagio Rossello, 46 anni: tutti e tre sono proprietari di case — i primi due all'isola di Vulcano e il terzo nel Messinese — utilizzate dai presunti rapitori per tenere nascosta la bambina. Sono risultati essere all'oscuro dei traffici illeciti per i quali venivano utilizzate le case da loro affittate. La quarta persona scarcerata è Gabriella Fornasier, fermata a Ferrara assieme a Franco Chillè, anche lei risultata essere estranea al sequestro. Gli ordini di scarcerazione sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Lucca Gabriele Ferro, il magistrato che sta conducendo l'inchiesta, sulla cui rapida conclusione — forse prima di Natale — gli inquirenti continuano a mostrarsi ottimisti. Secondo le intenzioni della procura lucchese, il processo potrebbe svolgersi per direttissima.

Morta per overdose la fidanzata del figlio di Paolo Villaggio

ROMA — Maria Beatrice Ferri, la fidanzata di Pierfrancesco Villaggio, figlio dell'attore Paolo Villaggio, morì a causa di una dose eccessiva di sostanze stupefacenti. È quanto si afferma nelle conclusioni di una perizia eseguita dai medici legali e consegnata al sostituto procuratore della Repubblica Massimo Domenico Miceli, che conduce le indagini sulla vicenda. La Ferri morì la notte del 31 agosto mentre si trovava nella casa dello stesso Pierfrancesco Villaggio.

Il partito

Iniziative del PCI sulla legge finanziaria

Si svolgono in questi giorni centinaia di iniziative organizzate dai comunisti in tutte le città d'Italia. Al centro della nostra iniziativa, la proposta del PCI contro la legge finanziaria 1984 presentata dal governo Craxi. Accanto alla battaglia e alla discussione in Parlamento si sviluppa l'iniziativa politica davanti alle fabbriche, ai luoghi di lavoro, nelle piazze per discutere con i cittadini le proposte di modifica alla legge finanziaria. Sono in pericolo le conquiste fondamentali dei lavoratori e dei cittadini, dalle pensioni alla sanità, dagli investimenti alla politica del lavoro, alle capacità operative dei comuni con i tagli previsti alla finanza locale. Diamo qui di seguito un primo elenco delle iniziative, che si svolgeranno nei prossimi giorni.

OGGI: L. Barca, Crotone; P. Fassino, Verona; E. Macaluso, Bologna; A. Occhetto, Pavia; U. Pecchioli, Cagliari; A. Seroni, R. Emilia; A. Tortorella, Forlì; M. Ventura, Bolzano; R. Zangheri, Genova; I. Ariemma, Pisa; G. Boffa, Colle Val d'Elsa (SI); G. Borgna, Bolzano; P. Borghini, Bologna; N. Canetti, Omegna; C. Di Pietrangelo, Foggia; V. Giannotti, L'Aquila; G. Giadresco, Differdang (Lussemburgo); L. Gruppi, Sarzana (SP); L. Libertini, Torino e Valenza; F. Mussi, Roma (Aurelia); L. Pavolini, Faenza; S. Segre, A. Bonaccibi, Imbersago (CO); R. Triva, AWrezzo; W. Veltroni, Venezia.

Natta: i comunisti contrari all'ipotesi di gestione privata delle case da gioco

Casinò, le responsabilità politiche sempre più al centro delle indagini

Dalla nostra redazione

TORINO — In Val d'Aosta c'è chi trema. L'ondata d'arresti dell'altro giorno che ha spazzato via quasi per intero (26 persone su 27 in organico) la struttura di controllo della Regione sugli incassi del Casinò di Saint Vincent, ha fatto nuovamente salire di colpo il termometro dell'inchiesta. La febbre alta porta il delirio, e così ieri mattina per un paio d'ore sembrava che fosse accaduto il finimondo: le voci di arresti tra amministratori dell'ente locale si rincorrevano sempre più insistenti, finché non sono arrivate chiare smentite a smorzarle definitivamente.

Eppure quelle voci coglievano un aspetto reale della situazione, e cioè l'attesa diffusa di imminenti sviluppi delle indagini sul piano politico. Dopo gli arresti dei funzionari regionali, potrebbe giungere presto l'ora di chiarire il ruolo di chi stava sopra di loro e ne dirigeva politicamente l'operato nella giunta e nei vari assessorati.

Questo potrebbe anche significare che sta prendendo corpo il filone inquisitorio riservato a presunti finanziamenti illeciti di partiti. Dalle attività illecite della casa da gioco insomma non avrebbero tratto giovamento solo amministratori e dirigenti della SITAV (la società che la gestisce) come Bruno Masi, Franco Chamonal, Paolo Giovannini, o mafiosi notissimi come Alfredo Bono, né (in minor misura) la schiera dei «controllori» arrestati l'altro giorno. Somme ingenti potrebbero essere finite direttamente nelle tasche di singoli uomini politici, se non nelle casse dei loro partiti d'appartenenza.

Politici coinvolti negli arresti del resto già ce ne sono, come l'ex-assessore regionale dc Sergio Ramera, il suo compagno di partito Eraldo Manganone (commissario regionale preposto alla vigilanza sugli introiti del casinò), il suo vice Carlo Ferina, assessore comunale ad Aosta per l'Union Valdotaine.

Riciclaggio di denaro «sporco» frutto di sequestri di persona; finanziamenti politici illegali; rapporti con la mafia; ruberie di vario tipo (tra cui quelle che hanno originato i mandati di cattura dell'altro giorno, cioè le «creste» quotidiane sugli incassi, non sarebbero nemmeno le più grosse). Sono rami intrecciati di una unica realtà criminosa che pervade la gestione della casa da gioco di Saint Vincent, una realtà che sarebbe nel suo insieme strettamente correlata con quella del casinò di Sanremo e Campione d'Italia.

In che modo tutto ciò sia potuto andare avanti per tanto tempo senza che nulla venisse a galla è solo in parte spiegato dall'estesa rete di complicità e protezioni che evidentemente si era sviluppata attorno. Comunisti e CGIL in più sedi e ripetutamente denunciarono i propri sospetti su aspetti oscuri del funzionamento del casinò. Quando i consiglieri regionali PCI chiedevano spiegazioni ottenevano sempre dalla giunta risposte vaghe e «tranquillizzanti». Non va dimenticato che l'ente locale valdostano è strettamente interessato ai proventi derivanti dalle roulettes. Per una convenzione ad esso spetta ben il 72% degli incassi. La CGIL condusse l'anno scorso una lunga battaglia per sollevare l'attenzione generale sul poco chiaro fenomeno delle mance. Quanti degli introiti così incamerati risultavano nei bilanci, e dove finiva il rimanente? Le risposte non dissiparono affatto i dubbi.

Quale sarà, dopo il ciclone giudiziario, il futuro delle case da gioco? a questo interrogativo ha risposto ieri Alessandro Natta, della direzione del PCI, durante una manifestazione al cinema «Ritz» di Sanremo, ribadendo ancora una volta la posizione dei comunisti contraria ad ogni privatizzazione del casinò. «Occorre che la gestione delle case da gioco — ha detto Natta — sia funzionale e trasparente e ciò non sempre può avvenire con una gestione privata. Occorre, invece, che nella formula di gestione siano previsti strumenti e organismi pubblici che diano le garanzie necessarie». Il PCI a Sanremo si è sempre battuto per la costituzione di una società a capitale misto pubblico-privato per dirigere la casa da gioco.

Gabriel Bertinetto

Orazioni al Verano di Imbeni e Barca

Oggi i funerali del compagno Colombi

ROMA — Anche ieri per tutta la giornata gruppi di compagni e di cittadini hanno reso omaggio alla salma di Arturo Colombi all'Aurelia Hospital. Stamane le spoglie del grande dirigente comunista verranno composte nella camera ardente allestita nella sezione del PCI di San Lorenzo. Poi alle 15 il corteo funebre si muoverà verso il cimitero del Verano dove Colombi verrà tumulato nella tomba del partito.

L'indimenticabile compagno «Bruno» sarà ricordato dai discorsi di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna e membro del CC e di Luciano Barca membro della Direzione.

In queste ore Nella Marcellino, l'amatissima compagna di Arturo Colombi, ha ricevuto numerosissime espressioni di condoglianze, da Sandro Pertini a Nilde Jotti, da Francesco Cossiga a Luciano Lama e Ottaviano Del Turco, da Laura e Pietro Ingrao a Claudio Truffi, da Giorgio Benvenuto a Onelio Prandini. Sono giunti tanti messaggi da parte delle strutture della FILTEA e della CGIL, oltre che da sezioni e federazioni del PCI.

A rendere omaggio alla salma sono andati Enrico Berlinguer, Nilde Jotti, Ugo Pecchioli, Alto Tortorella, Alberto Malagugini, Mario e Pina Mammuccari e tantissimi altri compagni.

La compagna Nella Marcellino, sia pure affranta dall'immenso dolore, ha ringraziato tutti i medici che hanno assistito con abnegazione il compagno Colombi durante tutta la sua lunga malattia. Il prof. Francesco Ingrao, primario dell'Aurelia Hospital, ed i dottori Staderini, Sebastiani, Ciani, Aloisi, Clementi, oltre al suo medico personale il dott. Argiuna Mazzotti, hanno curato Colombi strappandolo più volte ad una fine che è parsa più volte come imminente.

La compagna Marcellino ha voluto ricordare anche tutte le infermiere e le assistenti, guidate dalla caposala Rosetta Cunlero, che si sono particolarmente prodigate in questi ultimi mesi.

Piombino. Oggi il Consiglio di Stato dovrebbe decidere sulla sospensiva

Sterpaia, ecco una battaglia di pulizia

Una città abusiva nella macchia mediterranea - L'azione del Comune - Deputato dc soffia sul fuoco

Dal nostro inviato

PIOMBINO — Dove c'era l'erba ora c'è una città che d'estate raggiunge i 15 mila abitanti. Però è assolutamente abusiva. I 180 ettari di macchia mediterranea sulla costa tirrenica tra Piombino e Follonica, chiamati da sempre «Sterpaia», sono diventati il paradiso della speculazione. Suddivisi più di dieci anni fa in piccoli lotti di 500-1000 metri quadrati e venduti a tanti proprietari, oggi sono coperti di baracche e di roulotte. I circa 1.500 lottisti della Sterpaia (autoribattezzata Riva Verde) hanno dichiarato guerra al Comune di Piombino che si sta battendo, sin dall'inizio di tutta la vicenda, perché la Sterpaia resti con le sue caratteristiche e anzi possa presto diventare un parco attrezzato in un progetto più complessivo che riguarda tutte le aree verdi della val di Cornia. L'abusivismo, però, qui ha piantato solide radici. La battaglia della carta bollata, iniziata quasi subito, è degenerata in manifestazioni di violenza: un'operaio del Comune schiaffeggiato, ai vigili urbani è stato impedito di entrare nel villaggio Riva Verde varie volte, la sala del Consiglio comunale è stata occupata.

Il Comune vuole demolire le baracche abusive. I proprietari si oppongono e trovano compiacenza e copertura in notabili della DC e del Partito repubblicano. A Riva Verde il PRI organizza puntualmente la sua «Festa dell'edera» con Spadolini ospite d'onore. Intanto l'amministrazione comunale di Piombino ha trovato anche una soluzione alternativa per i lottisti. Niente «sfratti selvaggi» ma a tutti verrà data la possibilità di costruirsi un piccolo bungalov o una casetta in due terreni prescelti dal Comune e collocati proprio ai confini orientale e occidentale della Sterpaia. I lottisti, riuniti in Consorzio, prima hanno accettato questa soluzione poi ci hanno ripensato e hanno detto di no. Si sono spaccati ma molti hanno rifiutato questa strada ed hanno fondato in contrapposizione al consorzio, la cooperativa Riva Verde a cui aderiscono circa 300 microproprietari che sostengono e accettano le decisioni del Comune di Piombino.

Tutto è cominciato nel 1971 quando la AIR (Agenzie Immobiliarie Riunite) decise di frazionare e vendere, dopo aver costruito strade approssimative, i 180 ettari della Sterpaia, una ex tenuta dei Baroni Ostini. Poi l'immobiliare si mise a cercare acquirenti a cui venivano proposti prezzi appetitosi.

Il Comune, non appena si accorse della manovra dell'immobiliare, sporse denuncia alla magistratura per lottizzazione abusiva ma l'AIR fu assolta da questa imputazione e condannata a lieve pena soltanto per urbanizzazione abusiva. L'operazione Riva Verde andò quindi avanti anche se nei contratti di acquisto c'era scritto che alla Sterpaia, vincolata sotto il profilo ambientale, non si sarebbe mai potuto costruire.

«Infatti — dice il sindaco di Piombino, Paolo Benesperi — tutte le destinazioni d'uso che i diversi piani Regolatori hanno assegnato alla Sterpaia (da verde privato vincolato a verde arborato di rispetto, da verde pubblico a Parco Pubblico Naturale Attrezzato) hanno sempre stabilito l'assoluta inedificabilità della zona». Visto che l'azione giudiziaria era naufragata il Comune di Piombino e il PCI dettero vita a una vasta azione politica sulla Sterpaia. Qualcuno che aveva acquistato il terreno tornò sui suoi passi ma altri acquirenti arrivarono ben presto a sostituirli. Fiorirono così roulotte e baracche abusive contornate da giardini e sentieri, servizi igienici precari a cielo aperto con grandi rischi per l'ambiente.

Fioccarono le diffide e le ordinanze di demolizione mai rispettate, anzi impugnate davanti al tribunale amministrativo della Toscana. Il Comune, per cautela, bloccò momentaneamente le procedure. Un paio di anni fa, però, fu deciso di cominciare a dar corso alle demolizioni. Allora i proprietari chiesero al TAR una sospensiva che invece, ma soltanto nel luglio 1983, dette ragione al Comune. Il 22 novembre scorso la forza pubblica, i vigili urbani, gli operai del Comune e le ruspe entrano a Riva Verde. Delle sedici demolizioni ordinate sette vengono eseguite d'ufficio mentre nove proprietari autodemoliscono le loro baracche.

Sabato c'è stato un altro colpo di scena. A Riva Verde si è presentato l'onorevole democristiano Lucchesi che si è impegnato a far inserire le costruzioni abusive del villaggio nella legge per il condono edilizio da cui sono rimaste escluse. Domenica scorsa anche l'avvocato che tutela gli interessi del consorzio di Riva Verde, Stancanelli è andato a soffiare sul fuoco. Ha detto ai lottisti di non cedere alle ordinanze di demolizione almeno fino a oggi, giorno in cui si pronuncerà il Consiglio di Stato a cui è stata chiesta una ulteriore sospensiva.

Il Comune, intanto, ha deciso di andare avanti con le procedure di demolizione (200 sono già eseguibili) e di proseguire sulla strada degli insediamenti alternativi alla Sterpaia. Nei prossimi giorni il Consiglio comunale di Piombino dovrebbe approvare gli strumenti attuativi. «Tra l'altro — fa notare l'assessore all'urbanistica Marco Lami — da un anno e mezzo a questa parte nella lotta contro gli abusi edilizi nel nostro comune abbiamo già eseguito 70 demolizioni e tutte fuori dalla Sterpaia. La nostra è una battaglia di pulizia e di riordino urbanistico».

Sandro Rossi

Rinascita nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Riarmo, sovranità, democrazia (editoriale di Pietro Ingrao)
- Dc e Psi verso i congressi: quali progetti di fronte alla crisi (un articolo di Giuseppe Chiarante e un'intervista a Luigi Granelli)
- Umberto Terracini. La passione critica di un grande comunista (articoli di Aldo Agosti e Aldo Tortorella, uno scritto dal confino)
- L'industria italiana negli anni 80. Inchiesta di Rinascita/1 — L'Ansaldo, occasione mancata (di Marcello Villari)
- Le feste dell'Unità: bilancio e prospettive (di Fabio Mussi)
- La sanità modello Reagan (di Paolo Crepet)
- Il missile sgradito (di Adriano Guerra)
- «Laboratorio politico» discute dell'alternativa democratica: riformismo o liberismo? (di Massimo De Angelis)